

GORIZIA 2 DICEMBRE 2011

Documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

“Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’ autorità pubblica a competenza universale”

1. Premessa

- Il documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: “Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’ autorità pubblica a competenza universale” (Ottobre 2011) si inserisce nel contesto di una crisi finanziaria globale che ha dei connotati di complessità e di difficoltà legate in maniera molto chiara al tema della responsabilità di tutti gli organismi nazionali e sovranazionali.
- La puntualità temporale dell’ intervento del Pontificio Consiglio non deve essere valutata solamente rispetto alla pubblicazione di questo documento ma semmai rispetto ad una lettura che ha una data ben precedente 1994: e’ uno studio condotto da due membri del Pontificio Consiglio di allora Antoine De Salins e Francois Villeroy de Galhau dal titolo “Il moderno Sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo”
- Se diamo uno sguardo anche al contributo della Cei su questo tema ci sono tre documenti del 2004 e 2006 dai titoli:
 - “Finanza internazionale e agire morale” (2004);
 - “Etica e finanza” (2004);
 - “Etica, sviluppo e finanza” (2006),che descrivono in modo chiaro ed esaustivo tutte le problematiche che oggi stiamo vivendo e che sono ahimè di triste attualità, per il nostro Paese, per l’ Europa in particolare, per il mondo intero.

2. Novità relativa del documento

- Già il Concilio Vaticano II al n. 70 della Gaudium et Spes aveva fatto una raccomandazione puntuale che vorrei rileggere:
70. Investimenti e moneta
Gli investimenti, da parte loro, devono contribuire ad assicurare possibilità di lavoro e reddito sufficiente tanto alla popolazione attiva di oggi, quanto a quella futura. Tutti i responsabili di tali investimenti e della organizzazione della vita economica globale - sia singoli che gruppi o pubbliche autorità - devono aver presenti questi fini e mostrarsi consapevoli del loro grave obbligo: da una parte di vigilare affinché si provveda ai beni necessari richiesti per una vita decorosa sia dei singoli che di tutta la comunità; d’ altra parte di prevedere le situazioni future e di assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di consumo, sia individuale che collettivo, e le esigenze di investimenti per la generazione successiva. Si abbiano ugualmente sempre presenti le urgenti necessità delle nazioni o regioni economicamente meno sviluppate.
In campo monetario ci si guardi dal danneggiare il bene della propria nazione e delle altre. Si provveda inoltre affinché coloro che sono economicamente deboli non siano ingiustamente danneggiati dai mutamenti di valore della moneta.
- Vorrei sottolineare in questo contesto di riflessione e di scambio alcuni passi dal citato documento del 2004 in ordine alla rilevanza etica di questa, per noi, nuova sottolineatura e, soprattutto, alcuni interrogativi che ci sorgono vedendo e vivendo il presente.
 - Dalla parte del risparmiatore: si dice che bisogna privilegiare investimenti “socialmente utili anche se non remunerativi”. Il risparmiatore molto spesso non riesce a sapere quale sarà l’ utilizzatore “finale” del proprio risparmio.
 - Dalla parte dell’ utilizzatore di prestiti: si dice che il singolo richiede sempre più spesso prestiti. Si afferma che è importante valutare la responsabilità del fare debito e soprattutto della valutazione seria delle proprie capacità di restituirlo in seguito, per non far ricadere sul prossimo o su altri le conseguenze di una eventuale insolvenza.

- Dalla parte di chi finanzia: si dice che c'è una grande responsabilità nell'illustrare le finalità degli interventi. Si dice chi finanzia è esposto al rischio della concentrazione del potere, e alla tentazione di gestire il denaro come fine a se stesso. Ed ancora: al centro di tutte le funzioni di intermediario vi è un'esigenza molto nobile: quella della fiducia. Chi finanzia deve prima di tutto prevenire gli abusi manifesti. Ciò sarà molto più facile da ottenere se una deontologia professionale generalizzata, o una legislazione adatta faranno sì che tutti i concorrenti si impongano le stesse regole. Ma l'assenza di tali obbligazioni collettive non giustifica affatto abusi individuali.
- Sui contenuti più generali quello studio del 2004 sottolineava il fatto che bisogna mettere in pratica "la priorità del lavoro sul capitale". Questo principio (mi verrebbe da dire "non negoziabile") ha due dirette conseguenze in campo finanziario:
 - Che l'impresa sia fedele al suo obiettivo sociale;
 - Che ci sia una precisa sorveglianza sulle attività finanziarie dell'impresa.
- La sostanza di quello che vorrei sottolineare prima di addentrarci sulla riflessione del recente documento è che "la morale finanziaria ci interpella personalmente" a tutti i livelli. Oserei anche dire che è necessario da parte di ciascuno di cambiamento di rotta sul tema dell'utilizzo della finanza.

3. Il cammino di riflessione della Chiesa Italiana

- L'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e del lavoro nel 2004, nel documento "Etica e finanza" ha proposto al discernimento (che ovviamente come sempre è lasciato agli addetti ai lavori) una riflessione serissima sugli effetti degli interventi della finanza sulla realtà economica e politica.
- Vorrei citare alcuni di questi effetti che mettono in evidenza, nel contesto della riflessione di questa sera, alcuni effetti distorsivi della finanza:
 - a. L'impossibilità di una giusta ripartizione del potere e della ricchezza a livello internazionale;
 - b. Il fatto che l'uso utilitaristico della finanza, in diversi paesi ... l'ha asservita ai investimenti voluttuari e improduttivi;
 - c. Il fatto che negli attuali sistemi economici appaiono posizioni di rendita eccessive che consentono guadagni facili e nel nostro paese sono collegate al debito pubblico ...;
 - d. L'uso spregiudicato della speculazione;
 - e. L'esasperato clima di competitività tra le imprese finanziarie, al punto che le autorità sono impotenti.
- Interessanti sono anche gli altri due documenti che meriterebbero laboratori di riflessione.

4. Alcuni spunti introduttivi sui contenuti del documento recente del P.C.G.P.

- La conseguenza di questa lunga premessa (mi scuso se ve l'ho proposta) è che nella cosiddetta Dottrina Sociale della Chiesa non c'è niente di nuovo sotto il sole. Le cose che ho anticipato in questa prima parte dell'intervento sono già state scritte in tempi non sospetti.
- Tuttavia il tempo è passato ma le problematiche sono diventate particolarmente stringenti al punto che ormai nel contesto della finanza globale si parla di "fine" dell'Euro, del fatto che le Banche inglesi e statunitensi (ironia della sorte) stanno già pensando al piano "B" nel contesto finanziario globale.
- I sorrisi ironici a cui abbiamo assistito alcune settimane fa e che ci riguardano dicono tante cose ma una in particolare: c'è poco da sorridere in questa situazione per la crisi attuale è una crisi sistemica [Zamagni sottolinea che è una crisi non dialettica (contiene cioè al proprio interno i germi e le forze per il suo superamento) ma una crisi entropica, cioè nel senso che tende a collassare il sistema].
- L'indice di questo documento ha una radice che si perde in riflessioni che partono da quando il Magistero sociale della Chiesa, nel recente passato, ha assunto una forza profetica. Mi riferisco all'intervento della Pacem in Terris e della Populorum Progressio, rispettivamente di Giovanni XXIII e Paolo VI. Questa è la radice della riflessione.
- Mi pare che nella premessa si sottolinei in maniera chiara la necessità che il discernimento e la progettualità vadano nell'ottica di una necessità di cambiamento.

5. Nel concreto i contenuti

- Il documento è composto da quattro punti sostanziali:
 - Sviluppo economico e disuguaglianze
 - Il ruolo della tecnica e la sfida etica
 - Il governo della globalizzazione
 - Verso al riforma del sistema finanziario e monetario internazionale rispondente alle esigenze di tutti i Popoli
 - Ed alcune conclusioni.

- Sviluppo economico e disuguaglianze

La lettura degli eventi che riguardano la crisi del sistema economico e finanziario ha delle origini ben precise che vengono enumerate nel documento. Per semplicità le cito senza particolari commenti:

- Estensione del credito;
 - Spinta inflazionistica;
 - Moneta e titoli di credito;
 - Eccesso di liquidità e bolle speculative;
 - Altri mercati e paesi emergenti;
 - La crisi di sfiducia che parte dagli Stati Uniti;
 - La crisi edilizia.
- L'ideologia economica ha tre gambe di cui oggi vediamo l'uso combinato che è, a mio giudizio, nefasto:
 - Il liberismo (spinto)
 - L'utilitarismo
 - L'individualismo.

La somma di queste tre linee ideologiche a portato a questa situazione. Io ho capito (da povero operatore in front-end) che il sistema economico e finanziario funziona in progressione se tutto gira (se le merci vengono vendute e si incassa i crediti, se il denaro non resta fermo in banca ma viene fatto girare), tutto funziona bene. Ma se qualcosa s'incepisce, il sistema diventa un castello di sabbia che crolla con la prima mareggiata.

Dirò di più (sono confortato in questo da illustre analisi di docenti universitari): il guaio è che la ricchezza finanziaria prodotta ha avuto la conseguenza di arricchire troppo in fretta alcuni soggetti (i colossi della finanza) che in ragione della difesa del risultato ottenuto non hanno più messo in circolo questa ricchezza. E quando si opera in questo modo è chiaro che questo sistema va in crisi. Ci sono stati i furbi operatori (la regia dei manager dei vari soggetti finanziari) e i furbi speculatori (la regia dei grandi potentati finanziari).

- Credo che il pensiero della Chiesa su questo punto è chiarissimo: solo la sfida etica è amica della persona.

- Il ruolo della tecnica e la sfida etica

C'è una nuova questione sociale – si dice nel documento – che deve non indurci nell'errore (figlio delle teorie liberiste) di ritenere che i problemi di risolvano tutti con l'uso della tecnica.

Potrei ragionevolmente dirvi che a me spaventa il fatto, ad esempio, che nel mondo dei derivati (strumenti finanziari di ingegneria) l'unico vero limite sia la fantasia ... perché purtroppo alla fine sono sempre gli ultimi che pagano.

La valutazione di tipo etico sulla crisi ha messo in evidenza comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramento di beni su grande scala (vizio dell'ingordigia!!!).

E' interessante sottolineare alcuni passaggi importanti del documento mettono in luce alcuni principi importanti: il primato dell'essere sull'avere, dell'etica rispetto all'economia, il tutto in un'ottica di etica di solidarietà.

- Il governo della globalizzazione

Il terzo passaggio è quindi chiaro: l'auspicio che la Pacem in Terris auspicava era quello della creazione di una autorità pubblica mondiale (n. 70).

L'analisi dell'agenda di governo della globalizzazione è altrettanto importante sotto il profilo delle tutele:

- Pace e sicurezza
- Disarmo e controllo dei armamenti
- Promozione e tutela dei diritti fondamentali dell'uomo
- Governo dell'economia e politiche di sviluppo
- Gestione dei flussi migratori e sicurezza alimentare
- Tutela dell'ambiente

Questa agenda mette in evidenza un tema sempre antico e sempre nuovo: l'interdipendenza tra Stati, regioni del mondo, tra popoli.

Esiste un bene comune, permettetemi di dire, "planetario" da cui deriva la necessità di un'autorità mondiale che dovrebbe nell'ottica della collaborazione contribuire a dare sviluppo all'umanità, secondo il principio della sussidiarietà.

Caritas in Veritate n. 57 e 67

Manifestazione particolare della carità e criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti è senz'altro il principio di sussidiarietà [137], espressione dell'inalienabile libertà umana. La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista. Essa può dar conto sia della molteplice articolazione dei piani e quindi della pluralità dei soggetti, sia di un loro coordinamento. Si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano. Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico [138], sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace.

Di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale, è fortemente sentita, anche in presenza di una recessione altrettanto mondiale, l'urgenza della riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. Sentita è pure l'urgenza di trovare forme innovative per attuare il principio di responsabilità di proteggere [146] e per attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni. Ciò appare necessario proprio in vista di un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi ed orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli. Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato [Giovanni XXIII](#). Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune [147], impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti [148]. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione [149] e che si dia finalmente

attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite.

Quanto indica la Caritas in Veritate viene recuperato e precisato nel documento del Pontificio Consiglio che vorrei leggere:

Nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della governance (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità super partes) da quelle di un shared government (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità super partes) funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del multilateralismo, non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un Governo mondiale non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni.

- Verso al riforma del sistema finanziario e monetario internazionale rispondente alle esigenze di tutti i Popoli

La conclusione di tutto questo ragionamento è questa: non è possibile pensare ad un governance per Club o gruppi di Stati sviluppati (la situazione di incertezza in questo sistema definisce l'impotenza ... e i furbi!)

Se si vuole un'economia fondata sulla responsabilità non si può che prediligere il fatto che ci sia un'autorità pubblica con competenza universale a governare le questioni riguardanti la finanza e l'economia.

E' interessante sottolineare che proprio in questo punto partendo dalla necessità che sia la politica a governare l'economia e la finanza, quanto importante sia riflettere su tre aspetti "politici" importanti:

- a. La tassazione delle transazioni finanziarie
- b. Forme di ricapitalizzazione delle banche
- c. Definizione dell'ambito della attività di credito ordinario e di Investment banking.

Sono questi tre aspetti già sottolineati dai documenti della Cei, che a me sembrano fondamentali. Ma il fatto che vengono posti all'attenzione in questo contesto la dice lunga sulla natura delle questioni in campo.

- Conclusioni

Anche in questo caso sembrerebbe scontata la conclusione del documento nell'ottica appunto dell'importanza di una autorità mondiale (si afferma che bisogna uscire dallo stato di natura) perché è inevitabile che si prediliga un modello cooperativo per lo sviluppo integrale dei Popoli e della Nazioni.

Ma si dice un qualcosa di più e cioè che nella vita comunitaria è possibile trasformare non solo le Istituzioni ma anche gli stili di vita.

Lascio a voi ogni commento. La mia proposta è che per un cristiano almeno la questione degli stili di vita venga messa a tema, soprattutto quanto ci troviamo, quanto meno, dalla parte del risparmiatore che non può che essere etico.

6. E per concludere

- "Bernardo di Chartres diceva che noi siamo come nani che stanno sulle spalle dei giganti, così che possiamo vedere più lontano di loro non a causa della nostra statura o dell'acutezza della nostra vista, ma perchè stando sulle loro spalle siamo più in alto di loro"
- Questo aforismo del filosofo francese del XII secolo riserva una morale che io interpreto così: non pensiamo di sentirci dei superuomini. Cerchiamo di governare le cose con umiltà e intelligenza.